

**Omelia nella ordinazione presbiterale
di fra' Marco Tarricone ofm
XXV Domenica del Tempo Ordinario**

Cerignola – Basilica Cattedrale San Pietro Apostolo – 18 settembre 2021

Carissimo Ministro Provinciale

e Frati tutti della Provincia di San Michele Arcangelo,

carissimo fra Marco, a te e ai tuoi familiari, soprattutto ai tuoi genitori,

rivolgo il saluto: "Il Signore vi dia pace!".

In questa Cattedrale risuona il saluto caro alla famiglia francescana che semina il dono inestimabile dello "shalom" in ogni luogo, e avvolge questa assemblea nella quale confluiscono presbiteri, diaconi, seminaristi e fedeli laici.

Per un grande dono fatto dall'Altissimo a questa Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano, due comunità francescane, una a Cerignola, dei Frati Cappuccini, ed una ad Ascoli Satriano, dei Frati minori, arricchiscono la nostra vita ecclesiale con il loro cammino di fraternità, nella sequela di Cristo povero, umile e casto.

Quando su un saio francescano viene "imposta" la stola sacerdotale, in una ordinazione presbiterale come questa, noi sentiamo quanto sono vere le parole della Chiesa che, nell'Esortazione Postsinodale "Pastores dabo vobis" afferma: *"Il dono della vita religiosa, nella compagine diocesana, quando è accompagnato da sincera stima e da giusto rispetto delle particolarità di ogni istituto e di ogni tradizione spirituale, allarga l'orizzonte della testimonianza cristiana e contribuisce in vario modo ad arricchire la spiritualità sacerdotale"* (PdV, 74). Sì, senza di voi frati, la nostra vita ecclesiale sarebbe più povera di carismi; senza la vostra testimonianza di minorità, fraternità e paternità, il nostro sacerdozio rimarrebbe orfano di una esemplarità che abbiamo visto sbocciare nella vita esemplare di tanti presbiteri diocesani. Ad esempio, quando andiamo in pellegrinaggio ad Alessano e sostiamo in preghiera sulla tomba di don Tonino Bello, leggiamo il segreto della sua spiritualità inciso sulla pietra: "terziario francescano". Da Francesco, il nostro Servo di Dio ha imparato a farsi piccolo con i piccoli!

La Parola di Dio di oggi, XXV Domenica del Tempo Ordinario, ci porta al cuore di due aspetti della vita del presbitero e, prima ancora, del cristiano: la croce e la fraternità.

L'annuncio della Passione apre il brano evangelico odierno e la Prima Lettura, tratta del *Libro della Sapienza*, rivela le intenzioni di chi perseguita il giusto, mettendolo alla prova con violenze e tormenti. Il Cristo non si stanca di ripetere ai suoi discepoli, tra un miracolo ed un insegnamento, che la strada che sta percorrendo lo porterà alla morte infamante della croce e alla risurrezione. Il Signore Gesù, però, è un maestro che ha degli alunni distratti, allora come oggi, soprattutto quando parla di croce e di sacrificio. Eppure con la croce hanno a che fare ogni giorno la nostra testimonianza cristiana e il nostro ministero: la croce della disapprovazione, dell'irrilevanza e, in non pochi casi, della persecuzione. San Francesco ha provato il fallimento della missione e il rifiuto, anche se non violento, nella sua visita al Sultano Malik al Kamil, come ci ricorda papa Francesco nella "Fratelli tutti". Come reagiscono il cristiano e il frate davanti alla croce della disapprovazione? Francesco d'Assisi indica una strada: "Tra i saraceni o altri infedeli (...), non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura per amore di Dio" (FT, 3). Questo stile di mitezza, anche nella prova, ci rende simili all'Agnello immolato e partecipi della sua vittoria, e porta l'unicità di una testimonianza che sembra non dare frutti, ma è pur sempre la testimonianza del cristiano.

Il Vangelo proclamato oggi rivela con crudezza, soprattutto nella versione di Marco, quanto disattenti al Maestro siano i suoi discepoli sulla vita di relazione che sono chiamati ad avere tra di loro. Interrogati su cosa stessero discutendo lungo la via – che non è solo la strada della Galilea, ma la via della sequela –, essi rispondono: "Stavamo discutendo su chi fosse il più grande". Gesù parlava della Passione ed essi discutevano dei loro sogni di gloria umana! San Francesco ha ascoltato anch'egli questo brano, nella versione della Vulgata latina, con queste parole: "Quis eorum maior esset". Avrà compreso che la strada che il Signore gli chiedeva di seguire non era quella di chi ambiva ad essere "maior", maggiore!

Il brano ascoltato ci presenta Gesù che si siede, come un maestro che parla con autorevolezza ed insegna: “Chi vuol essere il primo...”. Come mai i discepoli stanno discutendo su chi fosse “il più grande” (“meizon”, in greco) e Gesù risponde parlando di un “primo”? Perché per Gesù non ci sono persone più grandi degli altri, ma semplicemente persone che sono chiamate ad avere un compito di responsabilità – il “primo” vuol dire questo – il cui stile non sarà il comando, ma il servizio, non la visibilità, ma la scelta dell’ultimo posto. E perché il servizio non avesse il sapore della autorità che quasi “sovrasta” il prossimo e che sotto le mentite spoglie della paternità nasconde il paternalismo, Gesù mette un bambino al centro di quella assemblea di discepoli, lo abbraccia teneramente ed indica la via dell’accoglienza dei piccoli, che è accoglienza del Figlio e del Padre, per una comunione di vita.

Caro fra Marco, nella Chiesa sarai presbitero, sarai “primo” nella Celebrazione Eucaristica, nella predicazione, nell’amministrare i sacramenti, ma ricordati di essere “primo” nell’accoglienza e nella fraternità. Chi presiede è chiamato a servire, come ci ricorda Sant’ Agostino: “...ci rallegri non tanto presiedere, quanto giovare a voi (ut nos vobis non tam praeesse, quam prodesse delectet)” (*Serm.* 340: *PL* 38, 1484). Ti deve sempre ritornare alla mente sempre quello che narra Tommaso da Celano nella “Vita prima” di San Francesco: “Mentre scrivevamo nella Regola quelle parole ‘siamo minori’, appena le ebbe udite esclamò: ‘voglio che questa fraternità sia chiamata ordine dei frati minori’. E realmente erano ministri sottomessi a tutti, e ricercavano l’ultimo posto e gli uffici cui fosse legata qualche umiliazione” (Tommaso da Celano, *Vita prima*, I, 15,38: FF 386). La ricchezza che voi frati minori portate nella Chiesa e nel presbiterio diocesano è proprio questa “minorità”, che deve affascinare con la sua bellezza ed essere segno di uno stile di vita che favorisce la fraternità.

Ma non solo ai presbiteri, né ai francescani presbiteri si addice questo stile di sequela, ma ad ogni cristiano: come non pensare, ad esempio, allo stile di servizio che i fedeli laici sono chiamati a portare in una società, nel mondo della politica e dell’economia segnati tristemente dall’individualismo, dall’avidità del potere, dalle

strategie dell'inganno? Chi sia il primo, in qualunque vocazione, sia l'ultimo e il servo di tutti.

Caro fra Marco, questo stile traspaia nel tuo ministero perché tu possa essere francescano sacerdote. La tua umanità e la tua spiritualità siano caratterizzate dalla minorità: attingila dalla contemplazione di ciò che celebri nei sacramenti, il Mistero dell'Altissimo che si è fatto piccolo. Vivila nei confronti del Popolo di Dio, che si avvicinerà a te se il tuo tratto avrà la prossimità del fratello e non l'alterigia del "signorotto". Testimoniala con la tua fraternità perché si è credibili solo se si va ad annunciare il Vangelo "a due a due", e non come predicatori solitari.

Vivi questo tempo nuovo e straordinario di sinodalità nella Chiesa con la bellezza della umanità e della fraternità di Francesco, dono del Cristo sempre nuovo alla sua Sposa.

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano